

## Aloysio Ferreyra: l'ultimo castellano dell'Alfonsino in era vicereale, uomo d'armi e filantropo

di Gianfranco Perri

L'epoca vicereale per Brindisi iniziò a metà del 1509, quando la città venne consegnata alla Spagna dai Veneziani – sconfitti dalla Lega di Cambrais nella battaglia di Agnadello del 14 maggio – i quali ne avevano tenuto il possesso durante soli tredici anni, dopo averla ricevuta il 30 marzo del 1496 dal re di Napoli Ferdinando II d'Aragona in compenso per l'aiuto finanziario e militare che gli era stato prestato dalla Serenissima contro l'invasione del regno – finalmente frustrata – da parte del re di Francia Carlo VIII. Un'epoca durata due secoli completi, fino al 1707 quando gli Austriaci di Carlo III estromessero da Napoli gli Spagnoli del re Felipe V.

Nel luglio 1509, governatore e castellani veneziani abbandonarono Brindisi prima dell'arrivo degli Spagnoli trasferendosi a Monopoli e nottetempo il barone di Rocca, Raffaello Delli Falconi, giunse da Lecce con mille fanti ed occupò la città e il castello Alfonsino. Poi, fu il marchese Della Palude, governatore della provincia di Terra d'Otranto, a prendere in consegna la città e le sue due fortezze – il castello Svevo di terra e quello di mare, l'Alfonsino – su mandato del viceré spagnolo di Napoli, Juan de Aragón conte di Ribagorza ed in nome di Ferdinando il Cattolico, il reggente di Spagna che già dal 1504 aveva occupato il regno di Napoli, dopo averlo sottratto al cugino Federico I d'Aragona e averlo conteso alla Francia di Luigi XII.

Nel 1516, appena salito sul trono di Spagna e quindi di Napoli, Carlo V, succeduto al nonno materno Ferdinando il Cattolico morto il 15 gennaio di quell'anno, avvertì l'importanza strategica di Brindisi e immediatamente inviò lo sperimentato Hernando de Alarcón ad ispezionare le condizioni difensive del porto e della città, nominandolo, il 22 di dicembre, Castellano di Brindisi e al contempo responsabile delle fortificazioni dell'intera provincia di Terra d'Otranto. «Castellani dell'Isola in epoca vicereale risultano essere stati i seguenti: fino al 1540 Hernando de Alarcón; dal 1576 al 1592 Lorenzo Carrillo de Melo; tra il 1592 e il 1601 Melchiorre Barrios de Los Reyes, Jerónimo de Herrera e Juan de La Reja; del 1602 al 1627 Juan Ortiz de Mestanza; nel 1679 Diego de Sagredo; fino al 1689 Luis de Monroy e dal 1690 al 1710 Aloysio Ferreyra.» [Introduzione di R. Jurlaro alla “*Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*” di P. Cagnes e N. Scalese]

«Fu il 20 luglio del 1707, quando giunse a Brindisi la notizia che l'esercito austriaco era entrato a Napoli e che sul trono si era insediato Carlo III d'Austria. Il castellano del Castello di terra, senza aver ricevuto alcun ordine o disposizione in merito, inalberò la bandiera imperiale degli Asburgo. Il castellano del Forte a mare – Aloysio Ferreyra – non fu invece dello stesso avviso e trascorsero giorni di tensione che videro persino lo scambio di qualche cannonata tra le due guarnigioni. Tutta la città finalmente si schierò con l'impero d'Austria e festeggiò il nuovo re sfrenatamente durante ben otto giorni, con manifestazioni festose d'ogni genere, alle quali, finalmente, si associò anche il Forte a mare.» [“*Cronaca dei Sindaci di Brindisi*”]

Dopo l'ingresso degli Austriaci a Napoli però, la situazione militare a Brindisi rimase di fatto in stallo fino all'anno seguente quando, il 21 aprile 1708 e per soli due giorni, si videro per la prima volta in città soldati tedeschi, una settantina in tutto, arrivati con il generale imperiale conte di Caraffa, il quale visitò i due castelli, i torrioni e le cortine. Poi, null'altro per ancora altri cinque anni, durante i quali le guarnigioni spagnole continuarono a permanere nei due castelli. Tra il 4 e il 15 di dicembre 1713 giunsero in porto una ventina di grosse navi napoletane cariche di soldatesca spagnola, portando anche un buon numero di mogli e figli. Erano uniformati alla tedesca giacché, sfrattati da Napoli, sarebbero passati a prestare servizio in Ungheria.

Si trattava in totale di tremila cinquanta militari e circa mille tra mogli e figli, e il 10 giugno 1714 tutte le navi partirono per Fiume. Nella primavera del 1713, infatti, era stata firmata la pace di Utrecht e il 6 marzo 1714 il trattato di Rastadt che aveva legittimato il definitivo passaggio del regno di Napoli agli Austriaci. Carlo VI d'Asburgo, imperatore del sacro romano impero e kaiser d'Austria, assunse quindi ufficialmente anche il titolo di re di Napoli con il nome di Carlo III e nominò viceré il conte Wirich Philipp von Daun.

E a Brindisi, infine, gli Austriaci in veste di nuovi governati vi giunsero formalmente verso la metà del 1715. «A di 4 giugno 1715 vennero di presidio a Brindisi centocinquanta soldati tedeschi col di loro capitano, tenente ed ufficiali e a di 18 andarono nel Forte e cinquanta con il tenente passarono al Castello di terra. La sera dell'istesso giorno venne in questa città il generale tedesco Valles e il giorno seguente andò nel Castello di terra e sbarrò le piazze [fece cedere le armi] agli Spagnoli e il giorno 20 andò al Forte e fece il medesimo. Discesero dal Forte in questa città settecento anime spagnole e cento in circa dal Castello di terra, mentre [quasi] nessuno di loro volle andare a servire a Napoli o in Ungheria il nuovo impero, preferendo, pur se in miseria, rimanere a Brindisi. Poi però, a di 24 luglio 1715, tutti gli artiglieri spagnoli furono reintegrati nelle loro piazze, eccetto due vecchi perché inabili a servire.» [“*Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787*” di P. Cagnes e N. Scalese]

Ebbene, durante tutta quella lunghissima transizione dagli Spagnoli agli Austriaci, era castellano dell'Isola, cioè del Castello Alfonsino e del Forte a mare, Aloysio Ferreyra, il quale era stato nominato castellano dopo la morte – nel 1689 – del predecessore, Luis De Monroy.

«Patrizio di Lisbona, Don Aloisio Ferreyra militò sotto le insegne dei re spagnoli Carlo II e Filippo V. Alfieri nell'esercito delle Fiandre, Capitano d'infanteria, e Mastro di campo nel vicereame delle due Sicilie, dopo aver ricoperto importanti incarichi militari fu inviato a Brindisi e nel 1690 fu destinato al comando del presidio del Castello Alfonsino. In conseguenza del trattato di Utrecht e della pace di Rastadt, passato il Napoletano dalla Spagna alla Germania, il 18 giugno 1715 il castellano Ferreyra – già dal 1710 ritiratosi volontariamente a vita privata – insieme a 700 Spagnoli, lasciò il R. Forte che venne occupato dai soldati tedeschi del generale Valles. In luogo di tornare in patria o passare in Ungheria al servizio del nuovo sovrano, come molti della guarnigione spagnola di Napoli, tutti i soldati con le loro famiglie preferirono restare a Brindisi, la di loro seconda patria.» [*Tipi di Benefattori: Aloisio Ferreyra*] di P. Camassa in 'Il Prossimo Tuo' N.2, febbraio 1908]

Così, improvvisamente, molti di quei soldati spagnoli, già da anni senza paga, si trovarono anche senza dimora, nonché esposti al pubblico ludibrio della popolazione brindisina il cui risentimento aveva già maturato una lunga stagionatura. «I tronfi Giannizzeri furono costretti, buttati alle ortiche i loro morioni impennacchiati e gli stendardi di Castiglia e León, a reclinare mestamente il capo ad un ineluttabile, umiliante destino. La mano che impugnava salda l'elsa, si trovò protesa ed esitante alla richiesta di un obolo. Il destino dei militari spagnoli e delle loro famiglie divenne un problema molto sentito dal Ferreyra che, sotto la dura scorza dell'uomo d'arme, conservava la sensibilità e la nobiltà d'animo di un vero filantropo.» [*Delle insegne che ancora veggonsi nella città di Brindisi*] di G. Maddalena e F. P. Tarantino, 1989]

Quale nobile facoltoso e quale credente e praticante religioso che era, infatti, nel 1698 Don Aloisio, dopo alcuni anni di servizio a Brindisi aveva fatto costruire una cappella dedicata alla Vergine de Carmine nella appena ultimata chiesa detta di San Gioacchino – nel quartiere che allora si chiamava 'degli spagnoli' e successivamente intitolata a Santa Teresa – esprimendo la volontà di esservi a suo momento seppellito.



Il 25 febbraio 1711, con atto pubblico del notaio Giuseppe Matteo Bonavoglia di Brindisi, Aloysio Ferreyra istituì un “Monte dei poveri” a suffragio dell’anima sua e di quella di suo fratello Michele, da poco deceduto. Il “Monte” fu fondato con un capitale di 9000 ducati che fruttavano una rendita annua di 600 ducati, da cui si dovevano detrarre annualmente: 50 ducati, da destinare ad aumento di capitale; ducati 180, come assegno di due cappellanie con l’obbligo per ciascuna della celebrazione di una messa quotidiana nella Cattedrale; e il rimanente – inizialmente quindi 370 ducati – da distribuire alle vedove e ai figli dei soldati spagnoli poveri del Regio Forte e, in loro mancanza, ai poveri della città di Brindisi.

Inoltre, il 20 settembre 1715, con atto del notaio Giacinto Ernandez di Brindisi, istituì un “Monte di maritaggio” con cui assegnare la dote a quattro ragazze povere e onorate discendenti da soldati spagnoli, annualmente scelte per sorteggio il giorno della festa del Carmine alla presenza del priore dei Carmelitani scalzi del convento di Santa Teresa. Il “Monte” fu fondato con un capitale di 5000 ducati, dalla cui rendita annua di 400 ducati si dovevano prelevare 200 ducati per l’acquisto delle quattro doti di 50 ducati ciascuna, mentre altri 200 ducati dovevano essere assegnati ai padri Carmelitani, per solennizzare maggiormente la festa de Carmine, che si doveva celebrare nella sua cappella della chiesa di Santa Teresa.

Il 13 maggio 1719, Don Aloysio volle riformulare il suo testamento, nominando suo erede universale il Capitolo della Cattedrale di Brindisi e disponendo che alla sua morte l’erede facesse l’inventario di tutti i suoi beni e procedesse alla loro vendita, il cui frutto era da destinare al capitale di un unico “Pio Monte” la cui la rendita sarebbe stata così destinata: 50 ducati per l’aumento del capitale; 180 ducati per le due cappellanie; 50 ducati per la degenza dei poveri nell’ospedale cittadino; e il rimanente da dispensare ai soldati poveri del Regio Forte e del Castello dell’Isola, agli orfani e vedove dei soldati spagnoli abitanti nella città di Brindisi con esclusione dei discendenti del mulinaro, del barbiere, del macellaio, del fornaio, del servitore e del marinaio addetto all’imbarcadero di Santa Maria del Casale. In mancanza di sufficienti poveri spagnoli, le restanti terze dovevano essere concesse ai poveri, orfani e pupilli di detta città di Brindisi.

Il 3 ottobre 1724 Don Aloysio Ferreyra passò a miglior vita nella sua casa, sita nella Ruga Magistra nelle adiacenze della chiesa domenicana della Maddalena. Non fu sepolto nella chiesa di Santa Teresa come avrebbe desiderato, ma nella Cattedrale, però nella sua cappella in Santa Teresa fu comunque creato un cenotafio con lapide marmorea – rimasta tuttavia incompleta della data di morte – recante inciso l’epitaffio da lui stesso composto, poi sormontata da uno stemma in gesso con cimiero ornato da lambrecchini piumati. Lo stemma familiare, che era inciso su di una lastra marmorea, invece è andato perduto durante lavori di ristrutturazione.

Il Capitolo della Cattedrale procedette a dare esecuzione al testamento, e la vendita di tutti gli immobili, delle suppellettili, delle argenterie e degli ori, accrebbe il fondo iniziale del Monte a 17000 ducati, una cifra decisamente considerevole – la paga di un capitano del Forte era di 15 ducati al mese – e fu redatto un primo elenco di poveri spagnoli ai quali fu distribuita anno per anno la rendita del “Pio Monte Ferreyra”.

Un documento ancora conservato nell’archivio del Capitolo relativo all’anno 1739, riporta 290 persone beneficiarie, ognuna delle quali ricevette 25 grana e il fondo continuò ad essere elargito secondo le disposizioni testamentarie per quasi due secoli fin quando, con la caduta del regno di Napoli e sua conseguente annessione al regno d’Italia, l’amministrazione del fondo fu laicizzata e passò alla Congregazione di Carità del Comune di Brindisi il cui consiglio di amministrazione in data 15 giugno 1912 deliberò “la revisione dello statuto del Monte Ferreyra nel senso di devolvere i suoi introiti principalmente alla beneficenza ed alla cura degli infermi della città di Brindisi, non esistendo da tempo guarnigione spagnola nel Forte, non esistendo in conseguenza vedove e orfani di soldati spagnoli e, per mutate condizioni, non esistendo una categoria di poveri del Forte”.

«Le famiglie povere beneficiarie in una delle ultime distribuzioni delle rendite del Pio Monte Ferreyra, per l’anno 1940, furono 279 per un totale di 737 persone; la somma erogata fu di lire 2310 e ogni persona ricevette 3 lire. I cognomi delle persone beneficiarie che componevano i vari gruppi familiari erano i seguenti: Arigliano, Cafarella, Caravaglio, Carrasco, Castiglia, Colonna, Consales, De Pegas, Di Mueta Fari, Lafuenti, Livera, Lopez, Martinez, Piliago, Pilo, Pina, Romano, Rodriguez, Scivales, Siena, Titi, Versienti, Vitale. Non figuravano più diversi altri cognomi, come Albanese, Carrera, De Pegas, Fuente, Funtò, Sierra, che, invece, erano inclusi negli elenchi del Settecento e dell’Ottocento». [“Il Pio Monte Ferreyra e i Giannizzeri di Brindisi” di Giuseppe A. Andriani in ‘Archivio Storico Pugliese’ N.44, 1991]

Così Don Pasqualino Camassa concluse il suo articolo del 1908 sul Ferreyra: «Sinceramente compianto, Don Aloysio moriva il 1724. L’iscrizione lapidaria lo chiama ‘padre dei poveri e degli orfani’ a lui applicando il biblico *‘Tibi derelictus est pauper; orphano tu eris adjutor’*».



Brindisi 4. 8. 1903

Chiesa Santa Teresa

# Aloysio Ferreyra, ultimo castellano del'Alfonsino nel periodo vicereale uomo d'armi e filantropo

L'epoca vicereale iniziò a Brindisi a metà del 1509 quando la città venne consegnata alla Spagna dai Veneziani. Un'epoca durata due secoli interi sino a quando in Italia arrivarono gli Austriaci

di Gianfranco Perri

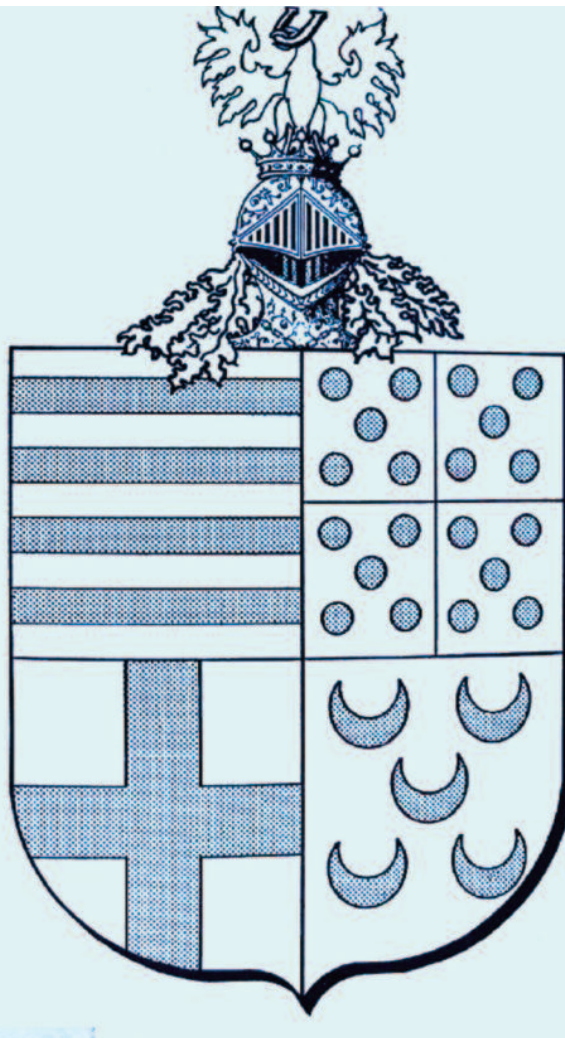
L'epoca vicereale per Brindisi iniziò a metà del 1509, quando la città venne consegnata alla Spagna dai Veneziani – sconfitti dalla Lega di Cambrais nella battaglia di Agnadello del 14 maggio – i quali ne avevano tenuto il possesso durante soli tredici anni, dopo averla ricevuta il 30 marzo del 1496 dal re di Napoli Ferdinando II d'Aragona in compenso per l'aiuto finanziario e militare che gli era stato prestato dalla Serenissima contro l'invasione del regno – finalmente frustrata – da parte del re di Francia Carlo VIII. Un'epoca durata due secoli completi, fino al 1707 quando gli Austriaci di Carlo III estromessero da Napoli gli Spagnoli del re Felipe V.

Nel luglio 1509, governatore e castellani veneziani abbandonarono Brindisi prima dell'arrivo degli Spagnoli trasferendosi a Monopoli e nottetempo il barone di Rocca, Raffaello Delli Falconi, giunse da Lecce con mille fanti ed occupò la città e il castello Alfonsino. Poi, fu il marchese Della Palude, governatore della provincia di Terra d'Otranto, a prendere in consegna la città e le sue due fortezze – il castello Svevo di terra e quello di mare, l'Alfonsino – su mandato del viceré spagnolo di Napoli, Juan de Aragón conte di Ribagorza ed in nome di Ferdinando il Cattolico, il regente di Spagna che già dal 1504 aveva occupato il regno di Napoli, dopo averlo sottratto al cugino Federico I d'Aragona e averlo conteso alla Francia di Luigi XII.

Nel 1516, appena salito sul trono di Spagna e quindi di Napoli, Carlo V, succeduto al nonno materno Ferdinando il Cattolico morto il 15 gennaio di quell'anno, avvertì l'importanza strategica

di Brindisi e immediatamente inviò lo sperimentato Hernando de Alarcón ad ispezionare le condizioni difensive del porto e della città, nominandolo, il 22 di dicembre, Castellano di Brindisi e al contempo responsabile delle fortificazioni dell'intera provincia di Terra d'Otranto. «Castellani dell'Isola in epoca vicereale risultano essere stati i seguenti: fino al 1540 Hernando de Alarcón; dal 1576 al 1592 Lorenzo Carrillo de Melo; tra il 1592 e il 1601 Melchiorre Barrios de Los Reyes, Jerónimo de Herrera e Juan de La Reja; del 1602 al 1627 Juan Ortiz de Mestanza; nel 1679





Da sinistra, lo stemma del Ferreira nella chiesa di Santa Teresa e a destra la ricostruzione grafica dell'armi del Ferreira. Sotto il castello Alfonso



Diego de Sagredo; fino al 1689 Luis de Monroy e dal 1690 al 1710 Aloysio Ferreyra.» [Introduzione di R. Jurlaro alla “Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787” di P. Cagnes e N. Scalese] Trascorsi poi i due secoli... «Fu il 20 luglio del 1707, quando giunse a Brindisi la notizia che l'esercito austriaco era entrato a Napoli e che sul trono si era insediato Carlo III d'Austria. Il castellano del Castello di terra, senza aver ricevuto alcun ordine o disposizione in merito, inalberò la bandiera imperiale degli Asburgo. Il castellano del Forte a mare – Aloysio Ferreyra – non fu invece dello stesso avviso e trascorsero giorni di tensione che videro persino lo scambio di qualche cannonata tra le due guarnigioni. Tutta la città finalmente si schierò con l'impero d'Austria e festeggiò il nuovo re sfrenatamente durante ben otto giorni, con manifestazioni festose d'ogni genere, alle quali, finalmente, si associò anche il Forte a mare.» [“Cronaca dei Sindaci di Brindisi”] Dopo l'ingresso degli Austriaci a Napoli però, la situazione militare a Brindisi rimase di fatto in stallo fino all'anno seguente quando, il 21 aprile 1708 e per soli due giorni, si videro per la prima volta in città soldati tedeschi, una settantina in tutto, arrivati con il generale imperiale conte di Caraffa, il quale visitò i due castelli, i torrioni e le cortine. Poi, null'altro per ancora altri cinque anni, durante i quali le guarnigioni

spagnole continuarono a permanere nei due castelli. Tra il 4 e il 15 di dicembre 1713 giunsero in porto una ventina di grosse navi napoletane cariche di soldatesca spagnola, portando anche un buon numero di mogli e figli. Erano uniformati alla tedesca giacché, sfrattati da Napoli, sarebbero passati a prestare servizio in Ungheria. Si trattava in totale di tremila cinquanta militari e circa mille tra mogli e figli, e il 10 giugno 1714 tutte le navi partirono per Fiume. Nella primavera del 1713, infatti, era stata firmata la pace di Utrecht e il 6 marzo 1714 il trattato di Rastadt che aveva legittimato il definitivo passaggio del regno di Napoli agli Austriaci. Carlo VI d'Asburgo, imperatore del sacro romano impero e kaiser d'Austria, assunse quindi ufficialmente anche il titolo di re di Napoli con il nome di Carlo III e nominò viceré il conte Wirich Philipp von Daun.

E a Brindisi, infine, gli Austriaci in veste di nuovi governati vi giunsero formalmente verso la metà del 1715. «A 4 giugno 1715 vennero di presidio a Brindisi centocinquanta soldati tedeschi col di loro capitano, tenente ed ufficiali e a 18 andarono nel Forte e cinquanta con il tenente passarono al Castello di terra. La sera dell'istesso giorno venne in questa città il generale tedesco Valles e il giorno seguente andò nel Castello di terra e sbarrò le piazze [fece cedere le armi] agli Spagnoli e il giorno 20 andò al Forte e fece il medesimo. Discesero dal Forte in questa città settecento anime spagnole e cento in circa dal Castello di terra, mentre [quasi] nessuno di loro volle andare a servire a Napoli o in Ungheria il nuovo impero, preferendo, pur se in miseria, rimanere a Brindisi. Poi però, a 24 luglio 1715, tutti gli artiglieri spagnoli furono reintegrati nelle loro piazze, eccetto due vecchi perché inabili a servire.» [“Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787” di P. Cagnes e N. Scalese]

Ebbene, durante tutta quella lunghissima transizione dagli Spagnoli agli Austriaci, era castellano dell'Isola, cioè del Castello Alfonso e del Forte a mare, Aloysio Ferreyra, il quale era stato nominato castellano dopo la morte – nel 1689 – del predecessore, Luis De Monroy.

«Patrizio di Lisbona, Don Aloysio Ferreyra militò sotto le insegne dei re spagnoli Carlo II e Filippo V. Alfieri nell'esercito delle Fiandre, Capitano d'infanteria, e Mastro di campo nel vicereame delle due Sicilie, dopo aver ricoperto importanti incarichi militari fu inviato a Brindisi e nel 1690 fu destinato al comando del presidio del Castello Alfonso. In conseguenza del trattato di Utrecht e della pace di Rastadt, passato il Napoletano dalla Spagna alla Germania, il 18 giugno 1715 il castellano Ferreyra – già dal 1710 ritiratosi volontariamente a vita privata – insieme a 700 Spagnoli, lasciò il R. Forte che venne occupato dai soldati tedeschi del generale Valles. In luogo di tornare in patria o passare in Ungheria al servizio del nuovo sovrano, come molti della guarnigione spagnola di Napoli, tutti i soldati con le loro famiglie preferirono restare a Brindisi, la di loro

**LE IMMAGINI** A destra la Cappella del Carmine fatta costruire da Aloysio Ferreyra nella chiesa di Santa Teresa, sotto la lapide funeraria di Aloysio Ferreyra nella Cappella del Carmine della chiesa di Santa Teresa. Nella pagina accanto la facciata della chiesa

seconda patria.» [“Tipi di Benefattori: Aloysio Ferreyra” di P. Camassa in ‘Il Prossimo Tuo’ N.2, febbraio 1908]

Così, improvvisamente, molti di quei soldati spagnoli, già da anni senza paga, si trovarono anche senza dimora, nonché esposti al pubblico ludibrio della popolazione brindisina il cui risentimento aveva già maturato una lunga stagionatura. «I tronfi Giannizzeri furono costretti, buttati alle ortiche i loro morioni impennacchiati e gli stendardi di Castiglia e León, a reclinare mestamente il capo ad un ineluttabile, umiliante destino. La mano che impugnava salda l’elsa, si trovò protesa ed esitante alla richiesta di un obolo. Il destino dei militari spagnoli e delle loro famiglie divenne un problema molto sentito dal Ferreyra che, sotto la dura scorza dell’uomo d’arme, conservava la sensibilità e la nobiltà d’animo di un vero filantropo.» [“Delle insegne che ancora veggonsi nella città di Brindisi” di G. Maddalena e F. P. Tarantino, 1989]

Quale nobile facoltoso e quale credente e praticante religioso che era, infatti, nel 1698 Don Aloysio, dopo alcuni anni di servizio a Brindisi aveva fatto costruire una cappella dedicata alla Vergine del Carmine nella appena ultimata chiesa detta di San Gioacchino – nel quartiere che allora si chiamava ‘degli spagnoli’ e successivamente intitolata a Santa Teresa – esprimendo la volontà di esservi a suo momento seppellito.

Il 25 febbraio 1711, con atto pubblico del notaio Giuseppe Matteo Bonavoglia di Brindisi, Aloysio Ferreyra istituì un “Monte dei poveri” a suffragio dell’anima sua e di quella di suo fratello Michele, da poco deceduto. Il “Monte” fu fondato con un capitale di 9000 ducati che fruttavano una rendita annua di 600 ducati, da cui si dovevano detrarre annualmente: 50 ducati, da destinare ad aumento di capitale; ducati 180, come assegno di due cappellanie con l’obbligo per ciascuna della celebrazione di una messa quotidiana nella Cattedrale; e il rimanente – inizialmente quindi 370 ducati – da distribuire alle vedove e ai figli dei soldati spagnoli poveri del Regio Forte e, in loro mancanza, ai poveri della città di Brindisi.

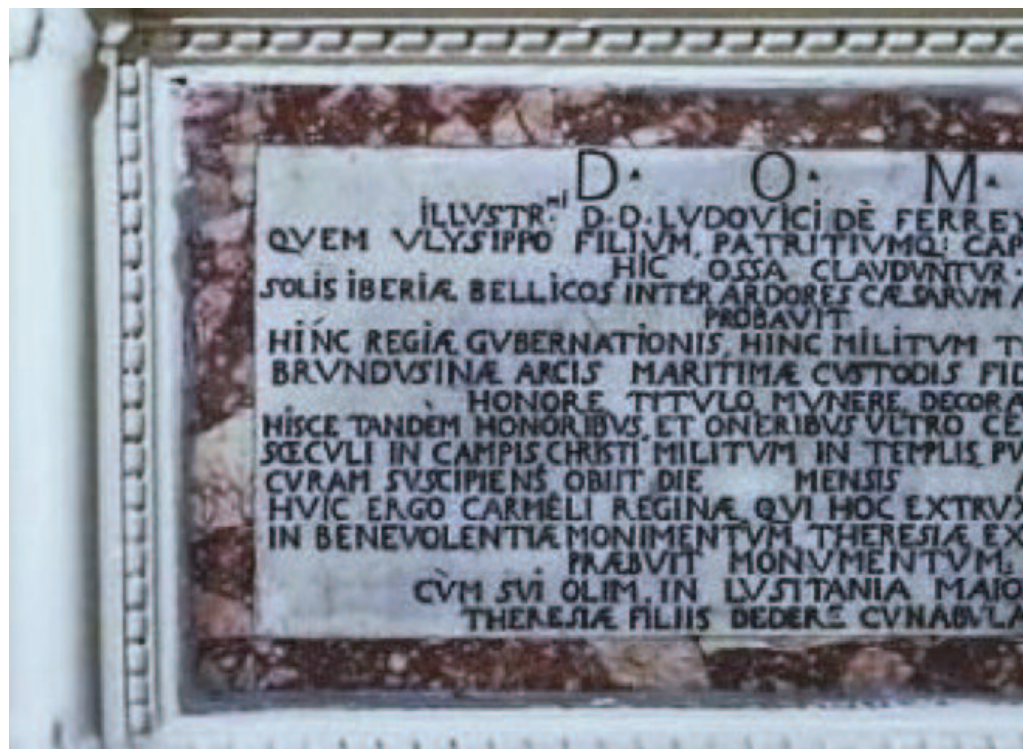
Inoltre, il 20 settembre 1715, con atto del notaio Giacinto Hernandez di Brindisi, istituì un “Monte di maritaggio” con cui assegnare la dote a quattro ragazze povere e onorate discendenti da soldati spagnoli,



annualmente scelte per sorteggio il giorno della festa del Carmine alla presenza del priore dei Carmelitani scalzi del convento di Santa Teresa. Il “Monte” fu fondato con un capitale di 5000 ducati, dalla cui rendita annua di 400 ducati si dovevano prelevare 200 ducati per l’acquisto delle quattro doti di 50 ducati ciascuna, mentre altri 200 du-

cati dovevano essere assegnati ai padri Carmelitani, per solennizzare maggiormente la festa de Carmine, che si doveva celebrare nella sua cappella della chiesa di Santa Teresa.

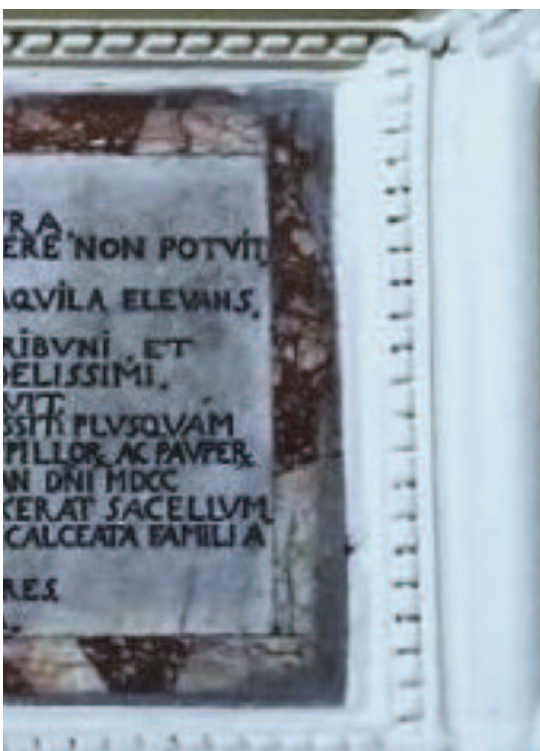
Il 13 maggio 1719, Don Aloysio volle riformulare il suo testamento, nominando suo erede universale il Capitolo della Cat-



tedrale di Brindisi e disponendo che alla sua morte l'erede facesse l'inventario di tutti i suoi beni e procedesse alla loro vendita, il cui frutto era da destinare al capitale di un unico "Pio Monte" la cui la rendita sarebbe stata così destinata: 50 ducati per l'aumento del capitale; 180 ducati per le due cappellanie; 50 ducati per la degenza dei poveri nell'ospedale cittadino; e il rimanente da dispensare ai soldati poveri del Regio Forte e del Castello dell'Isola, agli orfani e vedove dei soldati spagnoli abitanti nella città di Brindisi con esclusione dei discendenti del mulinaro, del barbiere, del macellaio, del fornaio, del servitore e del marinaio addetto all'imbarcaturo di Santa Maria del Casale. In mancanza di sufficienti poveri spagnoli, le restanti terze dovevano essere concesse ai poveri, orfani e pupilli di detta città di Brindisi.

Il 3 ottobre 1724 Don Aloysio Ferreyra passò a miglior vita nella sua casa, sita nella Ruga Magistra nelle adiacenze della chiesa domenicana della Maddalena. Non fu sepolto nella chiesa di Santa Teresa come avrebbe desiderato, ma nella Cattedrale, però nella sua cappella in Santa Teresa fu comunque creato un cenotafio con lapide marmorea – rimasta tuttavia incompleta della data di morte – recante inciso l'epitaffio da lui stesso composto, poi sormontata da uno stemma in gesso con cimiero ornato da lambrecchini piumati. Lo stemma familiare, che era inciso su di una lastra marmorea, invece è andato perduto durante lavori di ristrutturazione.

Il Capitolo della Cattedrale procedette a dare esecuzione al testamento, e la vendita



di tutti gli immobili, delle suppellettili, delle argenterie e degli ori, accrebbe il fondo iniziale del Monte a 17000 ducati, una cifra decisamente considerevole – la paga di un capitano del Forte era di 15 ducati al mese – e fu redatto un primo elenco di poveri spagnoli ai quali fu distribuita anno per anno la rendita del "Pio Monte Ferreyra".

Un documento ancora conservato nell'archivio del Capitolo relativo all'anno 1739, riporta 290 persone beneficiate, ognuna delle quali ricevette 25 grana e il fondo continuò ad essere elargito secondo le disposizioni testamentarie per quasi due secoli fin quando, con la caduta del regno di Napoli e sua conseguente annessione al regno d'Italia, l'amministrazione del fondo fu laicizzata e passò alla Congregazione di Carità del Comune di Brindisi il cui consiglio di amministrazione in data 15 giugno 1912 deliberò "la revisione dello statuto del Monte Ferreyra nel senso di devolvere i suoi introiti principalmente alla beneficenza ed alla cura degli infermi della città di Brindisi, non esistendo da tempo guarnigione spagnola nel Forte, non esistendo in conseguenza vedove e orfani di soldati spagnoli e, per mutate condizioni, non esi-

stendo una categoria di poveri del Forte". «Le famiglie povere beneficiate in una delle ultime distribuzioni delle rendite del Pio Monte Ferreyra, per l'anno 1940, furono 279 per un totale di 737 persone; la somma erogata fu di lire 2310 e ogni persona ricevette 3 lire. I cognomi delle persone beneficiate che componevano i vari gruppi familiari erano i seguenti: Arigliano, Cafarella, Caravaglio, Carrasco, Castiglia, Colonna, Consales, De Pegnas, Di Mueta Fari, Lafuenti, Livera, Lopez, Martinez, Piliago, Pilo, Pina, Romano, Rodriguez, Scivales, Siena, Titi, Versienti, Vitale. Non figuravano più diversi altri cognomi, come Albanese, Carrera, De Pegnas, Fuente, Funtò, Sierra, che, invece, erano inclusi negli elenchi del Settecento e dell'Ottocento». [“Il Pio Monte Ferreyra e i Giannizzeri di Brindisi” di Giuseppe A. Andriani in ‘Archivio Storico Pugliese’ N.44, 1991]

Così Don Pasqualino Camassa concluse il suo articolo del 1908 sul Ferreyra: «Sinceramente compianto, Don Aloysio moriva il 1724. L'iscrizione lapidaria lo chiama 'padre dei poveri e degli orfani' a lui applicando il biblico 'Tibi derelictus est pauper; orphano tu eris adjutor'».